CIVITAS EDUCATIONIS.
EDUCATION, POLITICS AND CULTURE
Rivista semestrale

Ambiti di interesse e finalità
Civitas educationis. Education, Politics and Culture è una rivista internazionale peer-reviewed che promuove la riflessione e la discussione sul legame fra educazione e politica, intesa come dimensione fondamentale dell'esistenza umana.
Tale legame ha caratterizzato il pensiero e le pratiche educative occidentali sin dai tempi degli antichi greci, così come testimonia il nesso *paideia-polis*.
La rivista vuole essere un'agorà in cui sia possibile indagare questo nesso da diverse prospettive e attraverso contributi teorici e ricerche empiriche che focalizzino l'attenzione sulle seguenti aree tematiche:

Sistemi formativi e sistemi politici;
Educazione e diritti umani;
Educazione alla pace;
Educazione alla cittadinanza democratica;
Educazione e differenze;
Educazione e dialogo interreligioso;
Educazione e inclusione sociale;
Educazione, globalizzazione e democrazia;
Educazione e cultura digitale;
Educazione ed ecologia.

Questa rivista adotta una procedura di referaggio a doppio cieco.

Aims and scope
Civitas educationis. Education, Politics and Culture is an international peer-reviewed journal and aims at promoting reflection and discussion on the link between education and politics, as a fundamental dimension of human existence.
That link has been characterizing western educational thinking and practices since the time of the ancient Greeks with the bond between *paideia* and *polis*.
The journal intends to be an agora where it is possible to investigate this topic from different perspectives, with both theoretical contributions and empirical research, including within its scope topics such as:

Educational systems and political systems;
Education and human rights;
Peace education;
Education and citizenship;
Education and differences;
Education and interfaith dialogue;
Education and social inclusion;
Education, globalization and democracy;
Education and digital culture;
Education and ecology.

This journal uses double blind review.

Founder:
Elisa Frauenfelder †

Editor-in-chief:
Enricomaria Corbi

Editorial Advisory Board:
Pascal Perillo, Stefano Oliverio, Daniela Manno, Fabrizio Chello

Secretariat of Editorial Board:
Martina Ercolano, Anna Mancinelli

Coordinator of the Scientific Committee:
Margherita Musello, Fabrizio Manuel Sirignano

Scientific Committee:
Massimo Baldacci (Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo"), Gert J.J. Biesta (Brunel University London), Franco Cambi (Università degli Studi di Firenze), Enricomaria Corbi (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Michele Corsi (Università degli Studi di Macerata), Lucio d'Alessandro (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Luigi d'Alonzo (Università Cattolica del Sacro Cuore), Ornella De Sanctis (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Franco Frabboni (Università di Bologna), Elisa Frauenfelder (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Janette Friedrich (Université de Genève), Jen Glaser (Hebrew University of Jerusalem), Larry Hickman (Southern Illinois University Carbondale), David Kennedy (Mont Claire University), Walter Omar Kohan (Universidade de Estado de Rio de Janeiro), Cosimo Laneve (Università di Bari), Umberto Margiotta (Università Ca' Foscari Venezia), Giuliano Minichiello (Università degli Studi di Salerno), Marco Eduardo Murueta (Università Nazionale Autonoma del Messico), Margherita Musello (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Stefano Oliverio (Università degli Studi di Napoli "Federico II"), Pascal Perillo (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Vincenzo Sarracino (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Marie-Noëlle Schurmans (Université de Genève), Fabrizio Manuel Sirignano (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Giancarla Sola (Università degli Studi di Genova), Maura Striano (Università degli Studi di Napoli "Federico II"), Natascia Villani (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Carla Xodo (Università degli Studi di Padova), Rupert Wegerif (University of Cambridge)

Web site: http://www.civitaseducationis.eu
e-mail: civitas.educationis@unisob.na.it

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
SUOR ORSOLA
BENINCASA
DIPARTIMENTO DI SCIENZE
FORMATIVE, PSICOLOGICHE
E DELLA COMUNICAZIONE





care
Centro di Ateneo per la Ricerca Educativa
e per l'alta formazione degli insegnanti e degli educatori

Civitas educationis

EDUCATION, POLITICS AND CULTURE

Anno VIII
Numero II
Dicembre 2019

MIMESIS

SUOR ORSOLA
UNIVERSITY PRESS

Iscrizione al registro operatori della comunicazione R.O.C. n. 10757
Direttore responsabile: Arturo Lando

Pubblicazione semestrale: abbonamento annuale (due numeri): € 36,00

Per gli ordini e gli abbonamenti rivolgersi a:
ordini@mimesisedizioni.it
L'acquisto avviene per bonifico intestato a:
MIM Edizioni Srl, Via Monfalcone 17/19
20099 - Sesto San Giovanni (MI)
Unicredit Banca - Milano
IBAN: IT 59 B 02008 01634 000101289368
BIC/SWIFT: UNCRITM1234

Università degli Studi Suor Orsola Benincasa, via Suor Orsola 10, 80135 Napoli
Phone: +39 081 2522251; e-mail: civitas.educationis@unisob.na.it

MIMESIS EDIZIONI (Milano – Udine)
www.mimesisedizioni.it
mimesis@mimesisedizioni.it

Isbn: ???
Issn: 2280-6865

© 2019 – MIM EDIZIONI SRL
Via Monfalcone, 17/19 – 20099
Sesto San Giovanni (MI)
Phone: +39 02 24861657 / 24416383

Sono rigorosamente vietati la riproduzione, la traduzione, l'adattamento anche parziale o per estratti, per qualsiasi uso, o per qualunque mezzo effettuati, compresi la copia fotostatica, il microfilm, la memorizzazione elettronica, senza la preventiva autorizzazione scritta della casa editrice. Ogni abuso sarà perseguito a norma di legge.

Table of contents – Indice

EDITORIAL – EDITORIALE

Enricomaria Corbi
What education for new political scenarios? xxx
Quale educazione per i nuovi scenari politici? xxx

SYMPOSIUM
Anarchism and Education

David Kennedy
In Search of a New Reality Principle: Introduction to a Special Issue on Anarchism and Education xxx

Félix García Moriyón
A libertarian, An-archist and A-*crata* Approch to Education xxx

Maria Miraglia
Prospettive dell'educazione libertaria: alle origini del pensiero anarchico xxx

Edoardo Puglielli
Michail Bakunin: l'istruzione integrale xxx

Orietta Vacchelli
Descolarizzazione e cultura della sostenibilità: un cambiamento possibile xxx

Roy Danovitch, Erica Eva Colmenares
Remaking Education at Anarchist-Inspired Alternative School xxx

Fulvia Antonelli, Alessandro Tolomelli
L'educazione incidentale, gli adolescenti e Colin Ward: ripensando le comunità xxx

Luca Odini
Uno sguardo diverso. Il bambino, l'educazione e la comunità nel pensiero di Colin Ward xxx

Kevin J. Holohan
L'etica anarchica come fondamento di alternative educative xxx

Judith Suissa
Immaginari non statuali in educazione xxx

ESSAYS – SAGGI

Vito Balzano
Democrazia e educazione in John Dewey. Nuove prospettive pratiche per un educare alla cittadinanza democratica xxx

Vittoria Bosna
L'educazione delle donne un traguardo difficile da raggiungere. L'inchiesta del 1810: alcune riflessioni xxx

Angela Muschitiello
Il Gruppo di Parola come dispositivo educativo problematizzante per la *trans-formazione* dei legami familiari interrotti dall'alta conflittualità xxx

Fabrizio Pizzi
I minori stranieri non accompagnati nei circuiti devianti xxx

Fabrizio Manuel Sirignano, Stefania Maddalena
Riscoprire le 'Piccole Scuole' di Port-Royal tra tradizione e innovazione pedagogica xxx

BOOK REVIEWS – RECENSIONI

Maria Romano
Galli della Loggia, E., *L'aula vuota. Come l'Italia ha distrutto la sua scuola*, Venezia: Marsilio, 2019 xxx

Abstracts xxx

L'educazione delle donne un traguardo difficile da raggiungere

L'inchiesta del 1810: alcune riflessioni

Vittoria Bosna*

Riassunto

L'istruzione durante il decennio francese venne considerata un prerequisito fondamentale per lo sviluppo del Paese. La ricerca parte dalla inchiesta avviata da Gioacchino Murat con il decreto del 1809, al fine di far luce sullo stato della pubblica Istruzione nel regno di Napoli. L'obiettivo del lavoro è verificare gli esiti dell'inchiesta sullo stato di queste scuole, soffermandosi sulle classi femminili, sulle abilità delle maestre, quindi sulla qualità dell'istruzione offerta alle bambine partendo dalle arti "proprie del loro sesso" che ognuna di loro avrebbe dovuto apprendere per contribuire alla sussistenza della famiglia e alla buona educazione "della prole futura".

Parole-chiave: *femminile; istruzione; scuole; indagine; maestre.*

1. Introduzione

Oggetto della ricerca è l'educazione delle donne, dunque, a tal riguardo è necessario premettere che in tutto il XIX secolo la politica si mostrò molto attenta di fronte ai rischi dell'istruire la donna, secondo il Ministro dell'Istruzione Broglio erano necessarie poche nozioni, quante potevano servire a una donna per poter diventare "una buona madre" (Soldani, 1991: 340). Su questo argomento si confrontarono in molti, pedagogisti, studiosi ritenendo, come fece Giuseppe Aliani, che fossero necessari programmi ridotti per poter dare maggiore spazio alle attività manuali "migliorando l'anima delle bambine, perseguendo un certo indirizzo educativo richiesto dalla missione speciale della donna che era squisitamente di tipo pratico" (Aliani, 1901: 120). Si parlava di 'economia domestica' tra i principali apprendimenti riservati alle donne, per imparare una attività che sarebbe stata di sicura utilità nella vita.

L'istruzione vera era tutt'altra cosa però, avrebbe contribuito alla liberazione della donna dai pregiudizi e dalle superstizioni (Soldani, 1991: 340). Alla fine del XIX secolo, quando si diffuse la figura della maestra laica, gli educandati iniziarono a includere nei curricula, accanto alle materie

* Università degli Studi di Bari Aldo Moro.

tradizionali di arte e mestieri, studi di discreto livello culturale. In questo panorama di graduale rinnovamento, la scuola di Stato continuò ad articolare programmi scolastici differenziati per i due sessi, alimentando uno sviluppo diseguale tra l'istruzione femminile e l'istruzione maschile.

Anche il pedagogista svizzero Jahann Heinrich Pestalozzi si mostrò favorevole alla diffusione dell'educazione femminile. Infatti, nell'impresa agricola di Neuhof, insegnò alle bambine ad apprendere l'arte della filatura e della tessitura, avviandole a un lavoro futuro che avrebbe loro garantito un guadagno oltre alla possibilità di curare la propria famiglia. Nelle sue riflessioni pedagogiche Pestalozzi avvalorò anche l'esigenza di una formazione scolastica della donna in quanto madre, con il compito di curare i suoi figli (De Serio, 2012: 20-22). Per questo motivo, incoraggiò la stessa a rompere gli schemi tradizionali, per riflettere su nuove pratiche educative, perché "lasciandole ineducate, sarebbe stato come non voler educare gli uomini" (Cortese & Nicolini, 1924: 11). In proposito egli aveva scritto nel Platone "se mai io fossi fondatore di città, prima di tutto eguaglierei la condizione dei due sessi" (*Ibidem*), così il suo operato venne orientato proprio in tal senso.

Utilizzando materiale archivistico e fonti storiche la ricerca ha preso forma e si è indirizzata alla analisi del Progetto di un altro illustre studioso come Vincenzo Cuoco, ugualmente orientato all'estensione dell'istruzione alle donne.

2. "Istruire le donne è una necessità": il Progetto di decreto per l'organizzazione della pubblica istruzione di Vincenzo Cuoco

Vincenzo Cuoco conquistò una posizione importante all'inizio del XIX secolo, approfondendo tutte le questioni basilari come l'istruzione per tutti, che vennero affrontate durante l'epoca risorgimentale. Pertanto è evidente come fosse già presente nel suo pensiero storico-politico, agli inizi del secolo con molta chiarezza, ancora in età napoleonica, l'idea dell'Unità nazionale.

L'intellettuale molisano sostenne, infatti, che il popolo non avrebbe mai potuto rivendicare la propria libertà, né conquistare la propria indipendenza se non fosse stato prima in possesso di un'educazione. In particolare, egli fece riferimento a una formazione 'utile', in linea con le idee di Genovesi. Una formazione che avrebbe dovuto consentire di conoscere e praticare l'industria, quindi promuovere lo sviluppo economico. L'operazione che consegnò al Cuoco una posizione di tutto rilievo nel panorama del pensiero politico-pedagogico di tutto l'Ottocento fu proprio il Rapporto al re Gioacchino Murat e il *Progetto di decreto per l'ordine della Pubblica Istruzione nel Regno di Napoli*.

Tutto partì il 27 gennaio del 1809 quando venne nominata una commissione dallo stesso Murat, di cui anche Cuoco fece parte dando il

suo valido supporto per poter realizzare un progetto di riforma organica dell'ordinamento del regno di Napoli e "avere de' dettagli più sviluppati intorno al sodo stabilimento della pubblica istruzione" (Nisio, 1871: 10). Si pensò a un questionario da proporre ai sindaci, insieme a una lettera in cui si mise in risalto che per il re l'istruzione risultava uno strumento "onde la popolazione del regno non solo si allevi costumata e decente, ma si disponga ad essere utile a se stessa e allo Stato" (*Ibidem*).

Chiaramente si interpellarono i vari maestri e maestre per poter comprendere le metodologie, le tipologie di insegnamento usate e le materie insegnate. Inoltre, si volle comprendere l'esistenza di una effettiva preparazione di queste maestre e maestri, oppure se avessero bisogno di un aggiornamento didattico.

Si ribadirono i principi fisiocratici della utilità dell'istruzione da estendere sia ai bambini che alle bambine, come venne sottolineato anche dal Cuoco nel suo *Progetto d'istruzione*. Tra l'altro Cuoco, da "iniziatore del liberalismo nazionale rivoluzionario e moderato insieme" come lo definì Benedetto Croce (Cortese & Nicolini, 1924: 14), considerò il problema dell'educazione della donna indispensabile (cfr. Nicolini, 1937). La donna aveva tra i suoi compiti anche quello di crescere i propri figli non solo nel senso comune di nutrirli, ma anche nel senso di inculcare nel loro animo le prima educazione. Per questo "l'educazione femminile divenne una necessità" di cui lo Stato avrebbe dovuto interessarsi, senza però turbare 1'ordine della sua natura, perché "educare tutte le donne allo stesso modo degli uomini, sarebbe stato come ribaltare 1'ordine della società" (Cortese & Nicolini, 1924: 12). Non poteva neanche esaurirsi nell'ambito familiare, oppure in quello scolastico, ma per diventare veramente formativa, doveva entrare a contatto con la società inserendosi nel mondo del lavoro.

In tal senso vennero previsti vari livelli per consentire a ogni donna di riuscire a inserirsi nella vita secondo le proprie attitudini e in misura delle varie possibilità. Sicuramente, non si trattò di un percorso semplice e si rese necessario invogliare con molta cura la frequenza scolastica delle bambine. Alcune non potevano frequentare la scuola con normalità per varie ragioni dovute alla mentalità retrograda dei genitori, altre per difficoltà economiche della famiglia, in questi casi si fece riferimento ai 'maritaggi', a condizione che frequentassero la scuola. Un grande ruolo ebbero le maestre, infatti spesso funsero da esempio per molte bambine, valorizzando un nuovo modello femminile, in linea con il compito che le donne avrebbero potuto avere nel migliorare le sorti dell'una e dell'altra. Dal momento che esse, educate ed educatrici, avrebbero potuto diventare il cardine del progresso civile. Assumendo dunque consapevolezza in merito ai diritti e doveri della cittadinanza, sarebbero riuscite, secondo gli ideali del 'moderatismo' predominante a essere buone madri ed educatrici dei futuri cittadini, insegnanti fedeli allo Stato e ai suoi principi, attente all'ordine e alle gerarchie sociali.

3. Il ruolo della maestra

Nella prima metà dell'Ottocento la donna divenne esplicito oggetto di riflessione in conseguenza di dibattiti volti a ridefinire il suo ruolo nella società e i suoi rapporti con lo Stato. Partendo dal diverso ruolo attribuito a entrambi i sessi, si crearono due sfere d'azione diverse: una pubblica destinata agli uomini e una privata per le donne.

Questo secolo potrebbe essere definito, come afferma Carmela Covato nel collettaneo curato da Simonetta Soldani, "il secolo della scoperta della madre e della esaltazione della funzione materna della donna" (Soldani, 1991: 133) e segnò l'ingresso delle donne nel mondo del lavoro.

Uno dei modelli emergenti fu quello della maestra, scelto dalle ragazze della piccola e media borghesia. La vita di una maestra era sicuramente più complicata nei comuni di campagna, al Sud del paese rispetto al Nord, e non solo a causa dello stipendio, ma anche in relazione al riconoscimento sociale (Luciani, 2012). In tal senso si trattò di un processo sicuramente più lento nelle regioni meridionali, come si riscontrò nell'indagine, dove dominavano i modelli tradizionali, non sussistevano ceti medi pronti a inserire le proprie figlie nel mondo del lavoro.

In generale mancava una adeguata preparazione professionale, era diffusa l'opinione che ai maestri e, ancora di più, alle maestre "servisse imparare soltanto ciò che avrebbero dovuto insegnare aggiungendovi la naturale disposizione delle donne ad educare i piccolini e le bambine" (Cagnolati, 2014: 20).

Nelle scuole femminili le maestre impartivano insegnamenti di morale e di arti domestiche, utili a dirozzare i costumi e a migliorare le loro condizioni economiche (Fraisse & Pierrot, 2002: 226-227) e anche per poter meglio provvedere all'educazione dei figli (Galdi, 1814).

In molti studi le maestre sono state descritte non solo per la difficile condizione lavorativa, ma anche per le problematiche esistenziali, erano donne con speranze e paure, con l'aspirazione a nuovi destini e nuove libertà. Anna Ascenzi mette a fuoco varie vicende magistrali femminili, per esempio, offrendo spaccati significativi attraverso i ritratti di maestre e delle loro esistenze faticose (Ascenzi, 2012; cfr. anche Luciani, 2012).

La condizione delle maestre era, come per la maggior parte delle donne, una condizione di inferiorità sociale, come anche salariale. Accanto a veri e propri dossier sulle scuole pubbliche femminili nel territorio pugliese, ricavati dell'indagine del 1809 sulla presenza di scuole nel regno di Napoli, con riferimento alle scuole del territorio pugliese, sono stati ricavati anche dossier sulle maestre[1]. Questi iniziano dalle caratteristiche delle insegnanti, o aspiranti a diventare tali, tutte o quasi tutte donne, prediligendo quelle di civile condizione, mentre i maestri erano prevalentemente religiosi, tranne in alcuni casi notai, legali oppure medici. In merito alle informa-

1 Il carteggio completo relativo all'Inchiesta per la Provincia di Bari è in: A.S.B. Bari, Fondo istruzione pubblica, Busta 1, Fasicolo 8, fascio 11, 1810.

zioni più tecniche, riguardanti l'abilità delle maestre scelte dai comuni per svolgere il delicato compito di insegnare, giunsero molte altre notizie sia negative che positive.

Un esempio significativo a tal riguardo è quello della maestra Manfredi di Altamura, considerata la migliore per metodo d'insegnamento nell'indagine, infatti questa insegnante addestrava un folto gruppo di bambine, ben cinquanta, alle 'arti'. Alle stesse bambine insegnava, sempre con buon metodo, anche lettura, scrittura e 'abaco'. Anche nella cittadina di Conversano risultava esserci un buon numero di maestre idonee a svolgere un tale lavoro (A.S.B., 1810). Inoltre, in quasi tutti i comuni c'erano educatori femminili per orfane, nei quali le maestre prediligevano un'educazione limitata ai soliti lavori di cucito e di ricamo, dunque le bambine erano poco preparate per ciò che riguardava la scrittura, la lettura e il conteggio (A.S.B., 18010/11).

L'Intendente, chiarì che le maestre, oltre a conoscere a fondo un buon modo di leggere, avere una buna scrittura, saper fare le operazioni aritmetiche e avere una puntuale conoscenza "del catechismo civile e della religione", avrebbero dovuto essere "di esatta e ben conosciuta morale" per poter in questo modo "attirare le fanciulle a frequentare la scuola" (A.S.B., 1810).

Non esisteva ancora a quel tempo una maestra ideale, soprattutto perché non si era mai provveduto a creare questa figura specifica, formandola in scuole 'normali'.

4. Il decreto: i risultati in breve

Dopo aver preso atto della situazione generale della pubblica Istruzione nel regno di Napoli, rifacendosi ai risultati non certo tutti positivi ricavati dalle risposte dei vari comuni pugliesi, Gioacchino Murat, il 15 Settembre 1810, emanò un decreto provvisorio "per lo stabilimento delle scuole primarie in tutti i Comuni del regno" (A.S.B, 1811). Si confermò inoltre l'obbligo da parte dei Comuni di istituire scuole sia maschili che femminili. Vale a dire che stabilì nuove disposizioni in relazione alla istituzione di una scuola primaria in ogni Comune, riproponendo la questione della mancanza delle maestre e dei maestri soprattutto nei piccoli Comuni. Dunque, si pensò che "gli istitutori di queste scuole sarebbero stati gli stessi parrochi con mansioni definite mediante un decreto particolare" (A.S.B., 1811).

Tra i problemi più gravi si sottolineò sempre la mancata frequenza, i motivi determinati dal lavoro minorile che già nel 1806 era stato bloccato con un provvedimento di Giuseppe Bonaparte. Infatti, i bambini, almeno fino ai dieci anni di età, dovevano andare regolarmente a scuola, quella pubblica, per acquisire nozioni pratiche che a quel tempo il popolo riteneva adatte a chi intendeva farsi prete. Le stesse nozioni che invece non erano ritenute utili per i figli e le figlie del popolo per i quali era previsto un futuro diverso: l'attività di campagna.

Per quanto riguarda la frequenza scolastica delle bambine, questa era modesta per i motivi più vari, tra i quali primeggiava l'ignoranza da parte dei genitori che non intendevano mandarle a scuola volendole istruire soltanto nelle "arti donnesche" in casa (Soldani, 1991). Si trattava anche di un problema di mentalità, poiché sia la classe dirigente che la stessa popolazione non era ancora pronta o meglio non sentiva ancora il problema dell'istruzione, come una questione importante (Ministero dell'Interno, 1808: 27). Allo stesso modo alle ragazze interessava quasi unicamente conoscere le arti donnesche poiché il saper leggere, come riferivano i decurioni di Monopoli, non "stava bene" (A.S.B., 1811).

In moltissimi Comuni si ritenne di assumere come maestra una "zitella" di buoni costumi che sapesse insegnare qualche lavoretto: "fare calzette, cucire, ricamare, confezionare berrettini o borsette con i ferri, apprendere il lavoro a maglia" (*Ibidem*). Quasi nessuna aveva nozioni di aritmetica, pochissime sapevano scrivere, qualcuna sapeva leggere. Per questa ragione, come risulta dalle risposte inviate al questionario, l'insegnamento prevalente era quello delle 'arti donnesche' e delle pratiche religiose, mentre venne assolutamente trascurato l'insegnamento della scrittura e della 'numerica'.

Di meno non si poteva sperare di ottenere, risultati apprezzabili dal popolo lasciando l'istruzione alla improvvisazione di pseudo-maestre o in balia delle più strane circostanze occasionali.

Molte bambine vennero educate nelle loro case, alcune impararono i principi della religione e 'a far le calzette', per una maestra non bastava. Una bambina, Maria Tonia, dopo il matrimonio dimostrò di sapersi occupare della casa ma non di saper leggere e scrivere, di conoscere l'aritmetica per cui non avrebbe potuto formare le altre bambine. Angela Panella, aveva imparato "a far le calzette, sapeva scrivere a stento il nome, ma non sapeva né leggere e né scrivere" (A.S.B., 1811).

Sostanzialmente, si deduce che poche maestre erano realmente istruite, per poter insegnare.

Interessante, tra le tante risposte rinvenute, quella del comune di Conversano, che sottolinea il valore attribuito all'istruzione.

> Dal prospetto inviato all'Intendente risulta quanto segue: la Maestra Pubblica è la Sig.ra Petronilla Iacobellis di anni 70, gentildonna. Moralità ottima; abilità buona; opinione buona; insegna col metodo normale; insegna in casa propria; mancano interamente di oggetti necessari per la scuola, gode il soldo mensile di ducati sei pari a £.26,40.
> Il Sindaco (Vito Minunni) (A.S.B., 1811).

Un ulteriore caso positivo quello di Toritto, dove le ragazze erano ben seguite, c'era una maestra abile in modo particolare nelle arti pratiche. Le bambine che frequentavano erano ventidue, "istruite nel leggere e scrivere ma non già nella numerica" poiché la maestra non era molto preparata in tal senso, però riusciva a far apprendere "le arti di filare, cucire, lavorare calzette, berretti, far cuffie e coppole per li bambini" (*Ibidem*) con un notevole risultato finale.

I decurioni di Valenzano, come alcuni sindaci della Capitanata descrivono non solo le scuole pubbliche, ma anche la società del tempo, i suoi pregiudizi e le paure. Spesso, le famiglie venivano convinte dell'inutilità della scuola, mandavano le figlie scalze e cenciose e utilizzavano i minori per i lavori.

La scuola rappresentava ancora un mondo lontano e incompreso, venne apprezzata quando finalmente si diffuse la sensibilità per il valore anche economico dell'istruzione.

Vincenzo Cuoco sottolineò che i bambini e le bambine non andavano volentieri a scuola, i genitori non erano d'accordo poiché non comprendevano l'utilità della scuola. A quasto punto, a suo parere sarebbe stato positivo proporre sanzioni disciplinari. Forse in questo modo sarebbe stato possibile stimolare la frequenza scolastica.

Come? Proponendo dei premi in favore dei maestri più pazienti, dei genitori e degli alunni. Si parlò di tasse scolastiche e poi di gratuità dell'istruzione su cui Cuoco aveva insistito con Murat (Nicolini, 1937: 123-127).

Inoltre, c'erano anche casi in cui le maestre erano per così dire 'controllate', quasi 'spiate' per poter verificare il loro operato. Ebbene, è il caso di Bitritto che a mio parere è molto interessante poiché riferisce un caso positivo.

La maestra, come si evince nella risposta inserita qui di seguito, formò un buon numero di bambine nei 'lavori femminili', insegnando anche a contare e a scrivere, ma soltanto alle bambine che le chiedevano questo ulteriore insegnamento.

> Eccellenza, Mi do l'onore fedelmente riferirle quale sia al presente il numero delle ragazze che frequentano la scuola di questa Maestra Pubblica quale il profitto che si osserva e se vengono istruite nel leggere, scrivere e nella numerica e quali arti femminili apprendono.
> In pronta obbedienza sono ad accertarla che il numero delle ragazze che frequentano la Scuola giunge a circa trenta ed alle volte giunge fino a quaranta e più per averle io vedute in casa della Maestra Pubblica in diversissime volte che mi sono portato o per affari o appositamente per vigilare. Essa Maestra dalle prime ore della mattina fino al mezzogiorno è tutta applicata alla istruzione delle ragazze come il giorno da circa un'ora dopo mezzogiorno fino alla sera istruendole nei lavori femminili come cucire, fare calzette ed altri lavori, dei quali si impegna assai, le fa leggere, loro insegna i rudimenti della fede e la buona morale di cui ella è fornita; e posso con accerto assicurare V.E. che il Comune si trova assai contento di questa Maestra dacché vede le sue ragazze istruite nel Santo timore di Dio e nell'esercizio delle arti femminili. Circa lo scrivere e numerica si applica con quelle che dimostrano voglia e premura di apprenderle.
> Con tutta stima
> L'Arciprete Curato di Bitritto Andrea (A.S.B., 1811)

Di rilievo anche la risposta inviata al Sindaco della città di Bari, da cui si ricava la storia positiva due maestre pugliesi molto brave che riuscirono con la loro tenacia nel loro intento di insegnare a leggere scrivere e contare, insieme all'insegnamento delle arti femminili.

Nel territorio della murgia pugliese, a Gravina, la maestra riuscì a insegnare alle bambine soltanto l'arte della tessitura e non la numerica; mentre ad Alberobello in valle d'Itria, fu soppresso un corso perché l'insegnante zitella trovò marito. Nel comune di Acquaviva la scuola venne, invece, chiusa per undici mesi e non venne corrisposto lo stipendio alla maestra. Mentre, nella cittadina di Turi, la maestra insegnava a cucire e 'fare calzette' giusto quanto espressamente richiesto dalle madri delle ragazze alle quali "non interessava affatto che le loro figlie imparassero a leggere, scrivere e la numerica" (A.S.B., 18010/11).

Al termine dell'inchiesta, il duca di Canzano, l'Intendente di Bari, comunicò la situazione delle maestre assunte dai Comuni della provincia al Ministro dell'Interno, affermando che le stesse spesso possedevano pochissima capacità di insegnamento, molto spesso ne erano completamente prive, pertanto, a suo parere, erano pagate inutilmente dai Comuni (A.S.B., 1811).

Trovare delle maestre che avessero i requisiti richiesti poteva non essere eccessivamente difficile, ma le difficoltà nascevano a causa dello stipendio insufficiente e inadeguato all'ingente fatica che il ruolo di insegnante richiedeva. Oltre al limitato salario mancava anche la speranza di un premio finale che fosse motivo di maggiore impegno. Tuttavia, quelle maestre analfabete (che pure erano tante) svolsero un lavoro utile, anche se limitato alle attività pratiche e alla economia domestica. In modo particolare se si considera che svolsero la loro opera in paesi tradizionalisti (Ascenzi, 2012). Malgrado le grandi difficoltà si notò un discreto progresso.

5. Conclusioni

Un quadro della situazione scolastica al termine del regno murattiano è offerto dal *Rapporto sullo stato dell'Istruzione pubblica* redatto da Matteo Galdi, direttore generale del settore. Egli, inviato al ministro dell'Interno Zurlo nel 1814, elogiò il governo per aver mostrato un vivo interesse per l'istruzione del popolo divenuto "il principale oggetto delle sue cure". Nella consapevolezza che "la cultura di una Nazione non consiste nella istruzione e nel sapere di pochi individui privilegiati, ma nell'uguale diffusione dei lumi in tutte le classi della società" (Galdi, 1956: 223).

A tal scopo Galdi riferì dell'esistenza nel regno di Napoli di

> circa 3.000 scuole primarie, e più di 100.000 fanciulli vi apprendono a leggere, scrivere aritmetica, primi elementi grammaticali, catechismo di morale e di Religione, Galateo e massime di bel vivere […]. Da due anni a questa banda, egli continuava, si vede rapidamente crescere il numero dei fanciulli che intervengono alle scuole primarie [...] la difficoltà di trovare un istruttore nei villaggi e nei borghi è sparita (A.S.B., 1810).

Per quanto riguardava l'istruzione femminile Galdi mise in risalto le difficoltà per vincere "l'inerzia dei genitori ed anche i loro pregiudizi" (*Ibidem*), e anche la difficoltà di rintracciare soprattutto nei piccoli Comuni, maestre munite di abilità e adeguate conoscenze in linea con i regolamenti. Per questi motivi, in molti casi si era dovuto ricorrere alle 'religiose uscite dai chiostri e alle gentildonne più bisognose' (cfr. Galdi, 1814: 7-18).

Tuttavia, a conclusione dell'indagine, dalla verifica effettuata ci si era resi conto che gli sforzi erano stati premiati.

Così, a conclusione del periodo murattiano, Galdi affermò: "Attualmente esistono nelle diverse province del Regno 1.061 di tali scuole servite da altrettante maestre e frequentate da 25.000 fanciulle" (*Ibidem*). Dimostrò in questo modo che l'insegnamento, affidato a religiose uscite dai chiostri, oppure a gentildonne bisognose, così come a persone che per carità cristiana avevano voluto contribuire a elevare le fanciulle da una condizione di netta inferiorità, aveva dato i loro frutti.

Bibliografia

Aliani, G. (1901), *Educazione Della Donna Ai Tempi Nostri*, Firenze: Paravia.

Ascenzi, A. (2012), *Drammi privati e pubbliche virtù. La maestra italiana dell'Ottocento tra narrazione letteraria e cronaca giornalistica*, Macerata: Eum.

Bosna, V. & Manchisi, C. (2009), *Istruite e virtuose. Tracce di cultura "al femminile" in puglia tra XVI e XIX secolo*, Bari: L'arco e la Corte.

Cagnolati, A. (2014), "Donne, maestre, giornaliste: la stampa pedagogica all'indomani dell'Unità d'Italia (1861-1865)", in *Educació i Història. Revista d'Història de l'Educació*, n. 24, pp. 17-27.

Cortese, N. & Nicolini, F. (a cura di) (1924), Cuoco V., "Rapporto al re Gioacchino Murat e Progetto di decreto per l'organizzazione della pubblica istruzione", in Id., *Scritti vari*, vol. II, Bari: Laterza.

De Serio, B. (2009), *Cura e formazione nella storia delle donne. Madri, maestre, educatrici*, Bari: Progedit.

Fraisse, G. & Pierrot, M. (a cura di) (2002), *Storia delle donne – l'Ottocento*, Bari: Laterza.

Galdi M. (1814), *Rapporto a S.E. il Ministro dell'interno sullo stato attuale dell'istruzione pubblica nel regno di Napoli*, Napoli: Stamperia reale.

Id. (1956), "Saggio d'istruzione pubblica rivoluzionaria", in Cantimori D. (a cura di), *Giacobini italiani*, vol. I, Bari: Laterza, p. 223.

Luciani, P. (2012), *La condizione delle maestre italiane alla fine dell'Ottocento. Il caso di Italia Donati*, Rende: Galaad Edizioni.

Marini, L. (1879), *L'educazione conveniente delle donne*, Roma, Torino, Milano, Firenze: Paravia.

Ministero dell'Interno (1808), *Rapporto generale sulla situazione del Regno di Napoli (1806 e 1807)* presentato al re dal Ministro dell'Interno il 28 marzo 1808, Napoli: Stamperia reale.

Nicolini, F. (a cura di) (1937), V. Cuoco, *Platone in Italia*, Bari: Laterza.

Nisio, G. (1871), *Della istruzione pubblica e privata in Napoli dal 1806 al 1871*, Napoli: Testa.
Soldani, S. (a cura di) (1991), *L'educazione delle donne. Scuole e modelli di vita femminile nell'Italia dell'Ottocento*, Milano: Franco Angeli.

Fonti archivistiche

Archivio di Stato Bari (A.S.B.), Ministero dell'Interno, Fondo Pubblica Istruzione, Fascio 1 – Fascicolo 10 – 15 dicembre 1810.
A.S.B., Fondo Pubblica Istruzione, buste 1, 2 e 3, Deliberazioni Decurionali – Stati discussi – Collezione delle Leggi e Decreti, 1810.
A.S.B., Pubblica Istruzione, Fascio 1 – Fascicolo 10 – Monopoli 3 gennaio 1811.
A.S.B., Pubblica Istruzione, Fascio1 – Fascicolo 10 – lettera del 20/1/181.

Finito di stampare
nel mese di dicembre 2019
da Geca Industrie Grafiche - San Giuliano Milanese (MI)